

Diocesi di Pavia
SERVIZIO PER LA CATECHESI
CAMMINO PER I GENITORI

I ANNO – INCONTRO INTRODUTTIVO
**MIO FIGLIO INIZIA IL CATECHISMO
... E NOI GENITORI?**

OBIETTIVI

Questa traccia vuole essere un possibile aiuto per guidare il primissimo incontro con i genitori, un momento non lungo in cui presentare loro il cammino dei figli e cominciare a dare loro alcune motivazioni per mettersi anch'essi in cammino, concretamente partecipando agli incontri pensati per loro. Il presente incontro non è costruito secondo le fasi tipiche del metodo del laboratorio, senza naturalmente presentarsi come una lezione. Data la relativa brevità rispetto agli altri incontri, è collocabile anche in una serata o all'interno della festa dell'Oratorio o di quella di apertura dell'anno pastorale.

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONI

Di mano in mano che i genitori arrivano, siano accolti con semplicità e calore dal sacerdote, dai catechisti dei figli, dagli animatori della catechesi dei genitori che li seguiranno durante l'anno.

Quando tutti sono presenti, chi guida l'incontro si presenta e invita i genitori a fare altrettanto, eventualmente dicendo che cosa si aspettano da questo primo incontro e dai successivi che si terranno durante l'anno catechistico.

PRESENTAZIONE DEL CAMMINO CATECHISTICO DEI RAGAZZI

Chi guida l'incontro presenta con semplicità, brevemente e senza troppe raccomandazioni il cammino pensato per i ragazzi. Raccoglie poi eventuali osservazioni dei genitori e risponde alle loro richieste di chiarimento.

UN INTERROGATIVO PER I GENITORI

Chi conduce l'incontro può, poi, porre loro la seguente questione: *Decidere di iniziare i nostri figli alla fede cristiana potrebbe essere l'occasione per riprendere in mano questo "dono" che ci è stato dato e che, magari, abbiamo lasciato inattivo per molto tempo, a causa delle circostanze della vita.*

D'altra parte sappiamo che i nostri figli imparano più da quello che vedono che noi facciamo (crediamo, viviamo...) che da quello che noi comunichiamo o insegniamo loro.

La fede non inizia una volta per tutte come se si trattasse di un'idea da accogliere o di un senso unico da imboccare: la fede autentica è composta di pensiero ed amore, di decisione e di attrazione e non può non intessersi con la vicenda personale di ciascuno.

Ogni persona sperimenta nella vita nuovi possibili avvii...

In una società come la nostra non ci sono più costumi sociali e moti di massa che inducano a vivere la fede; nel campo della fede è finito il tempo del “così fan tutti”.

Si diventa credenti cristiani se lo si sceglie (sia pure con l'aiuto di Dio e degli altri); si resta cristiani solo se lo si vuole, rinnovando la scelta nel variare delle condizioni

Alla luce di tutto questo, proviamo a chiederci: «Che cosa potremmo fare per riprendere in mano il dono della fede, mentre accompagniamo i nostri figli?».

L'animatore lascia alcuni istanti di silenzio; poi invita i genitori a provare a rispondere di fronte a tutti. Raccoglie le risposte. Se lo ritiene opportuno, le scrive su un cartellone. Può anche commentarle brevemente, facendone una sintesi, senza esprimere giudizi.

PRESENTAZIONE DEL CAMMINO CATECHISTICO DEI GENITORI

Chi guida l'incontro presenta il cammino pensato per i genitori. L'accento dovrà andare non tanto su una qualche forma di partecipazione obbligatoria, ma sull'**opportunità che è data** per riscoprire la propria fede, per crescere... e, soprattutto, per dare testimonianza ai propri figli che la fede è una cosa così importante che papà e mamma sono disposti anche a impegnarsi per crescere essi stessi nell'esperienza credente.

Chi conduce faccia attenzione anche a raccogliere osservazioni e a rispondere a domande; smorzi il più possibile eventuali posizioni polemiche, accogliendo, però, eventuali difficoltà.

LA FEDE: UNA QUESTIONE DI SCARPE

Si può proporre la seguente storia, eventualmente anche facendosi aiutare dal sussidio multimediale che si può richiedere al Servizio diocesano per la Catechesi (catechesi@diocesi.pavia.it).

LA FEDE, UNA QUESTIONE DI SCARPE

Quando eravamo bambini, i nostri genitori di tanto in tanto dovevano comprarci scarpe più grandi. È, infatti, un tipico inconveniente delle scarpe il fatto che non crescano coi piedi. Se i nostri genitori non avessero provveduto in questo senso, prima o poi sarebbe venuto il giorno in cui non saremmo più riusciti a mettere le scarpe vecchie, ormai troppo strette. Se poi ci avessero costretto a tenere le scarpe ai piedi in modo permanente, dopo un po' non avremmo resistito più per il dolore e i piedi avrebbero iniziato a deformarsi.

Questo esempio può essere messo in parallelo con la crescita della personalità umana e con la crescita della fede cristiana.

La personalità dell'uomo cresce di giorno in giorno; così la fede può rivelarsi tutto d'un colpo piccola, insufficiente, e l'uomo l'avverte come stretta, limitante, inutile. **Nel caso che cresca la personalità e non cresca la fede, possiamo reagire in tre modi diversi...**

Cominceremo a sentire la fede come un peso, un limite, o addirittura un ostacolo nel cammino della vita. La prima soluzione che si affaccia alla mente in una tale situazione è ***togliersi le scarpe e buttarle***, e cioè abbandonare la fede che non si è adeguata allo sviluppo della personalità.

Così, poco alla volta una tale fede viene abbandonata. Negli anni della maturità, volentieri si torna a ricordare i tempi della fanciullezza, quando si andava in chiesa con i nonni, e si faceva

persino il chierichetto. E ritorna in mente che una volta si è fatta anche la prima comunione..., ma oggi come oggi tutte queste cose non dicono più nulla.

Le *scarpe* della fede sono state tolte tanto tempo fa. Forse addirittura con sollievo. Queste persone collegano la vita di fede al tempo della fanciullezza. Se qualcuno rivolgesse loro l'invito a ritornare a Cristo, lo intenderebbero come l'invito a *rimettersi quelle scarpe vecchie e strette*, e perciò opporrebbero forte resistenza.

Le scarpe non le togliamo per rispetto verso gli altri.

Anche qui, come nel caso precedente, cresce la personalità del singolo, ma l'uomo non vuole rinunciare alla sua specifica "forma" di fede. Sente che la fede inizia ad andargli stretta, ma non vuole buttarla, non vuole *togliere le scarpe*, si ostina nel suo atteggiamento verso la religione, anche se soffre. Addirittura può scambiare per virtù la sofferenza per le scarpe strette...

Ogni passo sulla strada della vita spirituale gli procura un gran dolore. Ma nonostante questo **si tiene le scarpe della fede della stessa misura**. Col passar del tempo, inizia a tirar fuori un atteggiamento che sa di fondamentalismo religioso, evita il dialogo, ha paura di fronte a una situazione che possa esigere da lui un passo in avanti. Un'altra cosa che gli riesce bene, a parte stare immobile sullo stesso posto e lamentarsi, è criticare tutti quelli che non portano il suo stesso numero di scarpe. Del resto, camminare con le scarpe così strette non è possibile!

Per un po' di tempo **resto a piedi nudi, ma poi metto le scarpe nuove e vado avanti**.

Anche in questa variante, la personalità cresce, ma il cristiano capisce che ha bisogno di una "misura più grande di fede". È la stessa esigenza che avvertiva nel vangelo il padre del ragazzo posseduto, e per questo chiedeva a Gesù: «Credo, aiuta la mia incredulità!» (cf. *Mc 9, 24*).

Non acquistiamo una misura più grande di fede mettendo la scarpa nuova sopra quella vecchia: prima quella vecchia occorre toglierla, e poi mettere quella più grande. Il tempo dei *piedi scalzi* può essere vissuto come crisi di fede, ma non certamente come sua perdita. Non dobbiamo aver paura di simili momenti di crisi! Restiamo fedeli, in questi momenti, a Gesù Cristo, alla sua Chiesa, e mettiamo ai piedi scarpe nuove, che ci faranno andare avanti spediti nel cammino.

PREGHIERA FINALE

L'incontro si può chiudere con una breve preghiera conclusiva.

Diocesi di Pavia
SERVIZIO PER LA CATECHESI
CAMMINO PER I GENITORI

I ANNO – I INCONTRO
**COSA VOGLIAMO LASCIARE IN EREDITÀ
AI NOSTRI FIGLI?**

OBIETTIVI:

- Aiutare i genitori a riconoscere che ciò che essi sono adesso dipende anche da ciò che i rispettivi genitori hanno lasciato loro in eredità;
- Aiutare i genitori ad esplicitare a se stessi cosa desiderano lasciare in eredità ai propri figli;
- Proporre una piccola riflessione sull'educazione;
- Introdurre la domanda sul perché lasciare in eredità ai propri figli anche la fede cristiana.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*Ditemi se è vero.
Se è vero tutto quello che hanno scritto Luca, Matteo
e gli altri due.
Ditemi se è vero.
Se è vero il portento delle Nozze di Cana
e il portento di Lazzaro.
Ditemi se è vero.
Se è vero quello che raccontano i bambini
la sera prima di andare a dormire.
Lo sapete bene, quando dicono Padre nostro,
quando dicono Madre nostra.
Se fosse vero tutto questo,
io direi sì.
Oh, certamente direi sì.
Perché è così bello tutto questo.
Quando si crede che è vero.
(Jacques Brel)*

FASE PROIETTIVA

DOMANDA PERSONALE: L'EREDITÀ

Ripensando ai miei genitori, che cosa ritengo di aver ricevuto in eredità da loro? Che cosa mi hanno trasmesso?

Si possono invitare i genitori a rispondere a mente, oppure a scrivere la risposta – rigorosamente anonima – su un foglietto che viene poi posto in un contenitore. L'animatore, se lo ritiene opportuno, può dare lettura delle risposte e proporre un breve iniziale commento.

LAVORO DI GRUPPO: CHE COSA AUGURIAMO A NOSTRO FIGLIO?

L'animatore consegna ai genitori un foglio con il seguente testo, che viene letto tutti insieme. Mentre lo si legge, ogni genitore può iniziare a sottolineare le espressioni che ritiene più significative.

Se riesci a mantenere la calma quando tutti intorno a te la stanno perdendo;
se sai aver fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te
tenendo però nel giusto conto i loro dubbi;
se sai aspettare senza stancarti di aspettare
o essendo calunniato non rispondere con calunnie
o essendo odiato non dare spazio all'odio
senza tuttavia sembrare troppo buono né parlare troppo da saggio;
se sai sognare senza fare dei sogni i tuoi padroni;
se riesci a pensare senza fare dei pensieri il tuo fine;
se sai incontrarti con il successo e la sconfitta
e trattare questi due impostori proprio allo stesso modo;
se riesci a sopportare di sentire la verità che tu hai detto
distorta da imbrogliatori che ne fanno una trappola per ingenui;
o guardare le cose – per le quali hai dato la vita – distrutte
e umiliarti a ricostruirle con i tuoi strumenti ormai logori;
se sai fare un'unica pila delle tue vittorie e rischiarla in un sol colpo a testa e croce
e perdere, e ricominciare di nuovo dall'inizio
senza mai lasciarti sfuggire una parola su quello che hai perso;
se sai costringere il tuo cuore, i tuoi nervi, i tuoi polsi
a sorreggerti anche dopo molto tempo che non te li senti più
e così resistere quando in te non c'è più nulla
tranne la volontà che dice loro: "Resistete!"
Se sai parlare con i disonesti senza perdere la tua onestà
e passeggiare con i re senza perdere il comportamento normale;
se non possono ferirti né i nemici né gli amici troppo premurosi;
se per te contano tutti gli uomini, ma nessuno troppo;
se riesci a riempire l'inesorabile minuto
dando valore ad ogni istante che passa,
tue è la Terra e tutto ciò che vi è in essa
e – quel che più conta – tu sarai un Uomo, figlio mio!
(Rudyard Kipling)

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi; viene loro chiesto:

- 1) di terminare di sottolineare le frasi ritenute più significative;
- 2) di condividere alcune delle frasi scelte, possibilmente dicendo perché sono state scelte e perché chi le propone si trova in accordo o in disaccordo con esse;

- 3) al di là del testo proposto, di stilare un elenco di ciò che il gruppo dei genitori augura al proprio figlio e che cosa desidera lasciargli in eredità

FASE DI APPROFONDIMENTO

Si offre di seguito agli animatori una traccia di riflessione tratta dal Catechismo dei fanciulli *Lasciate che i bambini vengano a me* (nn. 142-146; 147; 169a-b; 170a). L'idea che raccorda questo brano con il confronto avviato nella fase proiettiva è l'idea che lasciare in eredità cose buone ai propri figli significa esattamente educare.

L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

EDUCARE: CAMMINARE INSIEME NELLA STIMA E IN ASCOLTO RECIPROCO

142. Appena recisi i più stretti legami che lo trattengono fisicamente alla madre, per ogni bambino inizia la gioia e la fatica di fare da sé. Il suo sviluppo graduale ma progressivo arriverà alla percezione di una propria dignità e di un proprio ruolo. I bambini infatti non sono vasi vuoti da riempire con i desideri degli adulti.

143. Essi giungono ad avere fiducia in se stessi attraverso la stima che gli altri hanno di loro. I genitori favoriscono questa fiducia quando apprezzano le prime prove d'amore e le capacità manifestate dai bambini; quando valorizzano le loro inclinazioni buone; quando li aiutano a vedere la bontà presente in altre persone.

OGNI FAMIGLIA DÀ IL SUO CONTRIBUTO ALLA STORIA E AL REGNO DI DIO

144. Quando i genitori camminano insieme, dall'attesa del bambino fino al suo venire alla luce e poi al suo manifestarsi, fanno un percorso educativo che lascia un'impronta non facilmente cancellabile. Nessuna famiglia passa senza lasciare traccia. Ogni famiglia scrive una pagina della storia universale dell'umanità. Con il suo modo di vivere, accogliere ed educare le persone, lancia messaggi ed influisce sulla vita di altri.

145. Una famiglia scopre la sua storia e il suo inserimento nella storia, giorno dopo giorno, attraverso il susseguirsi degli avvenimenti di casa. Se la vita di famiglia è sulle orme di Gesù, coopera all'avvento del regno di Dio.

146. I genitori, le famiglie, le persone e le comunità che circondano i bambini sono chiamate a camminare insieme con loro. Essi così potranno crescere non come individui isolati, ma prendendo coscienza di appartenere ad un popolo.

DIVERSE STRADE

147. La preoccupazione educativa è presente in tutte le famiglie. Davanti ai capricci dei bambini, alle loro domande e ai modelli così diversi della società contemporanea, i genitori tentano diverse strade. Ci sono genitori che in questa prima età pensano che il problema prioritario sia quello di soddisfare i bisogni fisici e di salute del bambino. Altri si affidano allo spontaneismo e lasciano crescere i bambini senza criteri di discernimento fra il bene e il male. Ci sono anche genitori rigidi, che pretendono dai bambini un'osservanza meticolosa della norma morale. Ci sono poi genitori che delegano alla scuola dell'infanzia o al futuro catechismo il compito di dare ai figli principi morali. Pur facendo tanti sforzi per il bene dei figli, i genitori provano anche delusioni nella loro fatica. E si domandano: che cosa avrei dovuto fare?

169. La vita mette alla prova le scelte educative. I genitori hanno paura di sbagliare; a volte sono tra loro divisi sui metodi educativi e il loro disagio ricade sui figli.

170. L'educazione cristiana chiede a tutti gli adulti, non solo ai genitori, di essere testimoni coerenti della vita evangelica. I battezzati, che maturano la capacità di discernimento, diventano adulti nella fede e la loro vita fa testo per coloro che devono crescere alla sequela di Gesù.

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

L'animatore richiama che nel rito del Matrimonio ad un certo punto si chiede agli sposi se sono disposti ad educare alla fede cristiana i loro figli. Aggiunge poi queste parole o altre simili: *Per il semplice fatto che avete iscritto i vostri figli a catechismo si può presumere che per voi, tra le altre realtà, la fede sia tra le "cose buone" da dare ai vostri figli. Perché volete lasciare in eredità ai vostri figli anche la fede cristiana?*

L'incontro si può concludere lasciando in sospeso l'interrogativo, oppure chiedendo ai genitori di abbozzare una risposta, dividendosi in loco in gruppi di 3-5 persone. L'animatore raccoglie poi le risposte senza alcun commento, ma rimandando all'incontro successivo.

PREGHIERA FINALE

*Io prego di riuscire a permettere a mio figlio di vivere la sua vita
e non quella che io vorrei aver vissuto.
Perciò fa' che non metta sulle sue spalle il fardello di ciò che non sono riuscito a fare.
Aiutami a vedere oggi i suoi errori
in prospettiva della lunga strada che deve percorrere,
e concedimi la grazia di avere pazienza quando il suo passo è lento.
Donami la saggezza di sapere quando sorridere delle monellerie della sua età
e quando mostrare fermezza contro gli impulsi
che egli teme e non può dominare.
Prego di poter alzare la mia voce più per la gioia che egli è
che per il dispiacere di ciò che non è,
cosicché ogni giorno egli possa crescere nella fiducia in se stesso.
Aiutami a guardare a lui con affetto autentico,
in modo che lui possa fare lo stesso nei confronti degli altri.
E poi dammi la forza, o Signore, di lasciarlo libero,
affinché possa andare con decisione per la sua strada.*

(Durso)

I ANNO – II INCONTRO

ABBIAMO BATTEZZATO I NOSTRI FIGLI: PERCHÉ COMUNICARE LORO LA FEDE?

OBIETTIVI:

- Aiutare i genitori a capire che è possibile comunicare la fede ai figli solo se essi la riscoprono e la vivono in prima persona; in questa prospettiva il cammino catechistico dei figli può essere occasione preziosa per la riscoperta e la crescita della propria fede.
- Aiutare i genitori a interrogarsi sulla propria fede.
- Aiutare i genitori a comprendere cosa significa credere.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*A tutti i cercatori del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore
(D. M. Turollo)*

FASE PROIETTIVA

RIPRESA DELL'INCONTRO PRECEDENTE:

L'animatore richiama la domanda con cui si era chiuso l'incontro precedente: *Per il semplice fatto che avete iscritto i vostri figli a catechismo si può presumere che per voi, tra le altre realtà, la fede sia tra le "cose buone" da dare ai vostri figli. Perché volete lasciare in eredità ai vostri figli anche la fede cristiana?*

Legge poi le risposte raccolte la volta precedente, oppure chiede ai genitori di rispondere a piccoli gruppi. Raccoglie poi le risposte.

Nell'uno e nell'altro caso chiede se qualcuno vuole chiedere chiarimenti o aggiungere qualcosa o commentare. Abbozza poi una prima sintesi delle risposte.

Al termine introduce il tema proprio dell'incontro: *Ognuno di noi può dare solo ciò che ha. Questo vale anche per la fede. È dunque necessario che ci interroghiamo su cosa significa credere e sullo stato di salute della nostra fede.*

DOMANDA PERSONALE: **LA FEDE**

Cosa significa per me avere fede? E come sta di salute la mia fede?

Si invitino i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima

LAVORO DI GRUPPO: **ESPERIENZE**

L'animatore consegna ai genitori un foglio con il seguente testo, che viene letto da un genitore in gruppo. Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi.

Ecco qui alcune espressioni che si raccolgono in giro.

Può darsi che l'una o l'altra rifletta la tua esperienza.

- Non so se credo.*
- Vorrei senz'altro credere, ma non so decidermi.*
- Ho incontrato un vero credente.*
- I miei figli mi hanno fatto una domanda sulla creazione del mondo, ma non so rispondere.*
- Penso di credere, ma non so niente.*
- Ho cercato di leggere la Bibbia ma mi sono scoraggiato.*
- In un momento difficile della vita, ho avuto la sensazione di passare accanto a qualcosa d'importante.*
- Avevo deciso di vivere da ateo, ma, dopo vari anni, mi accorgo di avere sbagliato.*
- Ci sono stati dei momenti molto forti, che mi hanno segnato: credo che c'entri Dio, ma non ne sarei proprio sicuro.*
- Pensavo che fin dalla nascita si fosse o non si fosse credenti. Parlando con degli amici ho capito che la cosa non è decisa in partenza.*
- Dopo l'infanzia in una famiglia cristiana, ho smesso di credere: oggi vorrei ricominciare.*
- La mentalità «religiosa» mi irrita. Mi dà l'impressione di qualcosa di non sincero, di estraneo alla vita reale. Mi piacerebbe invece poter parlare della fede con un certo distacco.*
- Quando prego, Dio non mi risponde come vorrei. E allora mi chiedo se esista.*
- Quando vedo dei cristiani pregare insieme, rimango affascinato.*

Al termine della lettura, in alcuni minuti di silenzio ogni genitore segna le espressioni in cui più si ritrova. L'animatore avvia poi un confronto nel quale chi desidera commenta una o più frasi fra quelle che ha scelto e si confronta con gli altri membri del gruppo. Per comodità dell'animatore si riporta per ognuna delle frasi di cui sopra una piccola traccia di commento, che possa aiutarlo a orientare nella direzione migliore il confronto.

- Non so se credo.* Niente da dire. Tuttavia devono pur esserci dei mezzi per fare il punto e vedere dove ci si trova!
- Vorrei senz'altro credere, ma non so decidermi.* Quanto tempo ci vorrà? Sottinteso: Ho paura dell'ingranaggio. Oppure: ho paura di non trovarmi bene.
- Ho incontrato un vero credente.* Fortunato! Non capita facilmente una simile occasione. E, d'altra parte, non sempre ci si mette a parlare delle proprie convinzioni.
- I miei figli mi hanno fatto una domanda sulla creazione del mondo, ma non so rispondere.* Una bella provocazione, non ti pare? Soprattutto se quella domanda la poni anche a te stesso!
- Penso di credere, ma non so niente.* Cioè: conosco qualche frammento... è da molto che non ne sento più parlare! Ho letto varie cose, ma alla rinfusa, per cui ne ho un'idea incompleta.
- Ho cercato di leggere la Bibbia ma mi sono scoraggiato.* Certi brani mi hanno mandato in tilt. C'è bisogno d'una guida per orientarsi in questo libro fatto di molti libri e soprattutto per entrare nell'esperienza da cui è nato
- In un momento difficile della vita, ho avuto la sensazione di passare accanto a qualcosa d'importante.* Un lutto, una malattia o semplicemente una disgrazia portano a guardare la vita in modo diverso.
- Avevo deciso di vivere da ateo, ma, dopo vari anni, mi accorgo di avere sbagliato.* Si era creduto che la vita bastasse a se stessa. Alla lunga, invece, una dimensione della nostra vita si è atrofizzata.
- Ci sono stati dei momenti molto forti, che mi hanno segnato: credo che c'entri Dio, ma non ne sarei proprio sicuro.* Non soltanto l'emozione davanti ad una bella opera, ma anche una presenza viva che ci colpisce direttamente. L'impressione di «conoscere» e tuttavia di non «sapere» niente.
- Pensavo che fin dalla nascita si fosse o non si fosse credenti. Parlando con degli amici ho capito che la cosa non è decisa in partenza.* Quando i credenti riescono a raccontare con semplicità qualcosa di ciò che li anima, è possibile condividerne l'esperienza. Questa non rimane più «chiusa».
- Dopo l'infanzia in una famiglia cristiana, ho smesso di credere: oggi vorrei ricominciare.* In realtà molti hanno rotto col loro passato cristiano. Però, col tempo hanno cambiato. Ora vorrebbero affrontare nuovamente il cristianesimo con la loro esperienza di adulti, pronti a fare una scelta ben calcolata.
- La mentalità «religiosa» mi irrita. Mi dà l'impressione di qualcosa di non sincero, di estraneo alla vita reale. Mi piacerebbe invece poter parlare della fede con un certo distacco.* Senza dubbio dev'essere possibile parlare della fede pur senza punti di vista identici e quindi sempre liberi di fare la propria strada. Fra i credenti vi sono sensibilità di ogni tipo. Anche tu troverai quella che è in sintonia con la tua.
- Quando prego, Dio non mi risponde come vorrei E allora mi chiedo se esista.* Sbaglieresti a intestardirti. Dio non può essere fatto a nostro modo. Lui è Lui e proprio per questo è interessante.
- Quando vedo dei cristiani pregare insieme, rimango affascinato.* Presentimento di un'esperienza vitale. Desiderio di parteciparvi e insieme paura dell'ignoto.

FASE DI APPROFONDIMENTO

L'animatore potrebbe iniziare la sua riflessione aiutato da queste domande:

Che cosa significa, allora, credere?

- *Si tratta di fare cose un po' speciali (preghiere, riti)? Oppure è un modo di «colorire» l'insieme di ciò che viviamo?*
- *Si tratta di possedere un sentimento religioso («certamente esiste qualche cosa»)? Oppure significa precisare tale sentimento, chiarirlo un po', superare ciò che può avere di confuso o di oscuro?*
- *Si tratta di appartenere ad un gruppo o ad un 'organizzazione (religione, Chiesa)? Oppure si tratta di una convinzione personale che non si riesce mai ad esprimere né a condividere totalmente?*
- *Si tratta di una soddisfazione che appaga i bisogni della nostra vita (capire le cose, sperare, ecc.)? Oppure si tratta di un lento avanzare attraverso percorsi talvolta aridi?*
- *Si tratta di un atteggiamento semplice (io credo e non me ne importa niente di ciò che possono raccontarmi)? Oppure si tratta di una ricerca che rifiuta semplicismi e ingenuità?*
- *Si tratta di un complesso di idee ben strutturate e ormai familiari? Oppure si tratta di una ricerca della verità che rifiuta pressapochismi e false evidenze?*
- *Significa tutto o niente? Oppure è un cammino che procede per tappe diverse secondo gli individui?*

Si offre, quindi di seguito agli animatori una traccia di riflessione tratta dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (nn. 86-94).

L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

Adesione totale [86] Dio si rivela e si dona in una storia intessuta di parole e avvenimenti. L'uomo lo accoglie liberamente, impegnando tutto se stesso, intelligenza, volontà e cuore, affidando a lui il proprio futuro, assentendo alla verità da lui comunicata. Questa adesione così piena e coinvolgente trascende il comune senso religioso e si chiama fede.

Affidamento [87] La fede è atteggiamento esistenziale: ci dà la convinzione di essere amati, ci libera dalla solitudine e dall'angoscia del nulla, ci dispone ad accettare noi stessi e ad amare gli altri, ci dà il coraggio di sfidare l'ignoto. Ecco come si presenta in alcune figure emblematiche. Abramo, il padre dei credenti, “ebbe fede sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18); si fidò di Dio e delle sue promesse; lasciò la propria patria e la propria parentela; affrontò, lui vecchio e senza figli, un lungo viaggio “senza sapere dove andava” (Eb 11,8), per poter ricevere dal Signore una nuova terra e una numerosa discendenza. La sua figura esprime e sintetizza la fede del popolo di Dio: “Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,6). La Vergine Maria, colei che è beata perché ha creduto nel modo più puro e totale, all'annuncio dell'angelo uscì dal suo piccolo mondo di promessa sposa, aprendosi al progetto di Dio: “Eccomi, sono la serva del Signore” (Lc 1,38). Divenuta madre del Messia, avanzò nell'oscurità della fede fino al dramma angoscioso del Calvario. I due discepoli di Giovanni Battista, che videro passare

Gesù, gli andarono dietro, fecero amicizia con lui, corsero ad annunciarlo ad altri, iniziarono una nuova esistenza.

[88] Credere è aprirsi, uscire da se stessi, fidarsi, obbedire, rischiare, mettersi in cammino verso le cose “che non si vedono” (Eb 11,1), andare dietro a Gesù “autore e perfezionatore della fede” (Eb 12,2). È assumere un atteggiamento di accoglienza operosa, che consente a Dio di fare storia insieme a noi, al di là delle umane possibilità.

Assenso [89] Allo stesso tempo la fede è assenso a un contenuto dottrinale. È conforme alla nostra dignità dar credito alle dichiarazioni e alle promesse di persone oneste; a maggior ragione si deve dar credito a quelle di Dio, che è la veracità stessa. Affidarsi a Dio significa aderire fermamente al suo messaggio, alla dottrina da lui rivelata e proposta autorevolmente in suo nome dalla Chiesa. La fede non è vago sentimento, né solo un impegno pratico; ha un contenuto di verità, che il credente deve conoscere sempre meglio.

Dono di Dio [90] La fede è un dono o una scelta? Quando Paolo venne a portare il vangelo in Europa, nella città di Filippi “c’era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia... e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo” (At 16,14). Non basta l’annuncio esteriore a suscitare la fede; occorre anche una illuminazione interiore. Già l’Antico Testamento aveva chiara consapevolezza che la fede è frutto di una iniziativa di Dio: “Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti... Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele” (Dt 7,7.9). Gesù stesso ha dichiarato pubblicamente: “Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato” (Gv 6,44). La fede è dono dello Spirito Santo, che la previene, la suscita, la sostiene, l’aiuta a crescere. È lui che illumina l’intelligenza, attrae la volontà, rivolge il cuore a Dio, facendo accettare con gioia e comprendere sempre meglio la rivelazione storica di Cristo, senza aggiungere ad essa nulla di estraneo.

[91] Qualcuno potrebbe pensare: se la fede è un dono, forse io non l’ho ricevuto ed è per questo che non credo. C’è da dire, anzitutto, che i confini tra fede e incredulità nel cuore delle persone non sono ben marcati, un po’ come in quell’uomo che diceva a Gesù: “Credo, aiutami nella mia incredulità” (Mc 9,24). I credenti sono tentati di non credere e i non credenti sono tentati di credere. Qualcuno pensa di non credere e invece crede, almeno a livello di disponibilità e adesione implicita; altri pensano di credere e invece danno soltanto un’adesione teorica, senza vita.

Soprattutto, è da ricordare che viviamo tutti in un regime di grazia. In modi diversi, secondo le situazioni personali e culturali, Dio offre a tutti il dono di credere, almeno implicitamente, come per tutti fa sorgere il sole. Nessuno è escluso. Chi davvero è incredulo, vuol dire che rifiuta la sua cooperazione, come uno che chiude gli occhi alla luce del sole e rimane al buio. La fede, infatti, è insieme dono di Dio e decisione libera dell’uomo. Dio non si impone, ma si propone; non solo rispetta, ma suscita e sostiene la libertà.

Decisione responsabile [92] La fede è una scelta responsabile e ragionevole. Da una parte prende avvio da un’adesione ragionevole alla rivelazione; dall’altra schiude alla ragione l’orizzonte di una comprensione più profonda della realtà, perché il mistero, anche se rimane in se stesso oscuro, illumina e dà significato e valore a tutto. La fede va oltre la ragione; ma la conoscenza “genera, nutre, difende e fortifica” la fede. Non per nulla Gesù faceva spesso appello all’intelligenza dei suoi ascoltatori. È opinione abbastanza diffusa che la fede sia un atteggiamento immaturo e una rinuncia a pensare: se si vuol credere - si dice -, non bisogna fare troppe domande. Non si può negare che a volte il comportamento dei credenti possa dare adito a questa impressione. Ma di per sé la fede cristiana è apertura coraggiosa e sottomissione incondizionata alla verità e pertanto costituisce lo spazio vitale più adatto per lo sviluppo della ricerca razionale e del senso critico. Esige solo la rinuncia, anch’essa ragionevole, alla pretesa di capire tutto.

Esperienza nuova [93] Agli occhi del credente la vita si illumina di nuovo significato e appare pienamente degna di essere vissuta. Cristo “rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione”. Ogni persona acquista valore assoluto, in quanto è chiamata alla comunione con Dio nell’eternità. Ogni dimensione della persona - spirito, corpo, famiglia, società, cultura, lavoro - si mostra nella sua

autenticità, orientata allo sviluppo integrale. La fede “opera per mezzo della carità” (Gal 5,6); non solo manifesta il senso delle cose, ma dà la forza di attuarlo. Il cristiano, mentre anela alla perfezione definitiva oltre la storia, sperimenta già nella vita presente un anticipo di essa, si sente risanato o almeno in via di guarigione, assapora la bellezza di vivere, anche nella fatica e nella sofferenza. Mentre pregusta nella speranza la salvezza eterna, ne pone i segni nella città terrena: libertà, giustizia, solidarietà, sobrio benessere nel rispetto della natura, pace. “Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, si fa anche lui più uomo”; scopre di essere infinitamente amato e di poter egli stesso amare sempre più.

[94] *La fede è adesione totale dell’uomo a Dio che si rivela nella storia, affidamento di sé e del proprio futuro a lui, assenso a tutta la verità da lui comunicata e che la Chiesa propone a credere. La fede è dono di Dio, frutto dell’azione interiore dello Spirito Santo; nello stesso tempo è decisione libera e ragionevole dell’uomo.*

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Si preparano diversi foglietti di colore rosso, giallo, azzurro, verde, arancione, rosa viola. Ogni genitore è invitato personalmente a dare un colore alla sua fede, così come la sente in questo momento della sua vita, secondo le definizioni qui sotto indicate.

è rossa: tenace, forte, appassionata, piena di passione

è gialla: vitale, creativa, luminosa, dinamica

è azzurra: profonda, aperta all’immenso, ricca di interiorità

è verde: in crescita, ricca di attesa, di speranza

è arancione: entusiasta, effervescente, vivace

è rosa: delicata, in bocciolo, attenta ad ogni sfumatura

è viola: impegnata, pronta al sacrificio e al dovere

Si invitano, infine, i partecipanti a prendere il foglietto del colore corrispondente a quello che si è attribuito alla propria fede.

PREGHIERA FINALE

*Gesù nostro Maestro e Signore,
ti diciamo grazie, anzitutto,
per aver seminato qui tra noi la tua parola di vita.
Continua a seminarla nella quotidianità della nostra vita...
e la messe sarà abbondante.
I chiodi che hanno inchiodato
le tue braccia alla croce,
hanno fissato per sempre
la larghezza del tuo gesto,
e ci insegni che così si fa a seminare:
senza calcolo e senza risparmio,
con larghezza e dedizione oltre qualsiasi misura.
Liberaci, Signore,
dalla paura di spreparci per te e per il tuo Regno.
Amen.*

I ANNO – III INCONTRO
**NATALE IN FAMIGLIA:
DAI DONI AL DONO**

OBIETTIVI:

- Aiutare i genitori a superare un accostamento solo consumistico al Natale, per entrare in uno stile relazionale, dove si scopre che la bellezza del Natale è legata alla capacità di aprirsi agli altri, vicini e lontani, per far dono di se stessi, in un atteggiamento di condivisione;
- Aiutare i genitori a cogliere che il dono per eccellenza di Natale è quello di Dio: della sua presenza fra noi e soprattutto del dono del Figlio umano all'umanità disperatamente in ricerca di un senso per la vita. Questo secondo aspetto è piuttosto implicito nel materiale offerto per l'incontro. Tocca all'animatori della catechesi dei genitori esplicitarlo e richiamarlo al momento dell'incontro che ritiene più giusto.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!
accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini a deporre le armi
e a stringersi in un
universale abbraccio di pace!
Invita i popoli, misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri creati
dalla miseria e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza e dall'indifferenza,
dalla discriminazione e dall'intolleranza.
Sei Tu, Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi liberandoci dal peccato.
Sei Tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della Pace, dono di pace all'intera umanità,
vieni a vivere nel cuore di ogni uomo
e di ogni famiglia.
Sii Tu la nostra pace e la nostra gioia! Amen.
(Giovanni Paolo II)*

FASE PROIETTIVA

DOMANDA PERSONALE: NATALI

Provate a ricordare un Natale particolare della vostra vita, anche della vostra infanzia, (oppure più di uno) al quale siete particolarmente legate.

Si possono invitare i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima, oppure a raccontare qualcosa pubblicamente

LAVORO DI GRUPPO: LO SPIRITO DEL NATALE

Ai Genitori viene consegnato il seguente testo dal Vangelo di Matteo (2, 1-12), chiedendo ad uno di loro di leggerlo pubblicamente ad alta voce:

Nato Gesù in Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi, venuti da Oriente, si presentarono a Gerusalemme, dicendo: ²"Dov'è il re dei Giudei ch'è nato? Poiché abbiamo veduto la sua stella ad oriente e siamo venuti ad adorarlo". ³ Udito ciò, il re Erode si turbò e tutta Gerusalemme con lui; ⁴ e radunati tutti i gran sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro dove dovesse nascere il Messia. ⁵ Ed essi gli risposero: "In Betlemme di Giudea: così, infatti, è stato scritto dal profeta: ⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda, in nessun modo sei minima fra le grandi città di Giuda: da te, infatti, nascerà un capo, che sarà pastore del mio popolo, Israele". ⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece precisare il tempo dell'apparizione della stella e, inviandoli a Betlemme, disse: ⁸ "Andate e informatevi accuratamente del bambino; e, quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, affinché anch'io venga ad adorarlo". ⁹ Udito il re, quelli partirono. Ed ecco la stella che avevano veduta all'oriente li precedeva, finché, giunta sul luogo dov'era il bambino, si fermò. ¹⁰ La vista della stella li rallegrò di grandissima gioia. ¹¹ Ed entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono; poi, aperti i loro scrigni, gli presentarono in dono oro, incenso e mirra. ¹² E, divinamente avvertiti in sogno di non tornare da Erode, ritornarono per altra via al loro paese.

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi; viene loro chiesto:

- Che cosa, intorno o dentro a noi, ci fa accorgere che "arriva Natale"?
- Come prepariamo il Natale che arriva?
- A Natale siamo tutti più buoni?
- I Magi prima sostano a Gerusalemme e poi a Betlemme. Gerusalemme significa *città della pace* mentre Betlemme significa *casa del pane*. Non è un caso che si fermano proprio in queste due città: perché secondo te? Cosa c'è dietro il significato di queste due parole?
- Chi rappresentano i Magi secondo te? Non ti sembra di essere un po' anche tu come loro? E se sì in cosa?
- Cosa rappresenta questa stella misteriosa che non ti fa mai perdere la strada?

FASE DI APPROFONDIMENTO

Si offre di seguito agli animatori una traccia di analisi e di commento del testo evangelico proposto. L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori

Ecco alcune importanti note introduttive:

- *Temi principali* di questo brano sono due: la sapienza umana che guida alla Rivelazione e la Rivelazione attestata dalla Sacra Scrittura che manifesta al mondo il Messia d'Israele, Luce per tutti i popoli. A rappresentare la sapienza, principio di ogni ricerca, è la stella che porta a Gerusalemme: l'uomo che attraverso il suo sapere si apre alla Rivelazione di Gesù. La Scrittura ci dice in quale direzione cercarlo.
- Il brano si divide in *due scene*, al centro delle quali ci sono le città di Gerusalemme e di Betlemme. Elementi comuni ad entrambe sono la stella e l'adorazione del bambino.
- Il racconto è costruito su alcune contrapposizioni: tra il re Erode e il "re dei Giudei"; tra il turbamento di Gerusalemme, il popolo della promessa, e la gioia dei Magi; tra chi cerca Gesù per adorarlo e chi lo cerca per eliminarlo.
- Infine, il fatto che la nascita di Gesù venga raccontata in maniera così sintetica, ci dice che l'Evangelista è più interessato al significato che alla cronaca di un avvenimento.

Accostiamoci al testo.

"Gesù nacque a Betlemme di Giudea": attraverso il verbo "generare", Matteo unisce il nostro testo alla genealogia e al racconto dell'origine di Gesù (cfr. Mt 1, 18). La menzione di Betlemme è collegata alla profezia di Michea (cfr. 5, 1), in cui si sottolinea che il Messia deve essere della discendenza di Davide. Gesù nasce al tempo di Erode, re dispotico e sanguinario che, ansioso di eliminare il neonato "re dei giudei", ritenendolo suo possibile rivale, ordinerà di lì a poco l'eccidio di bambini innocenti.

"Betlemme = casa del pane": non è un caso che Gesù nasca a Betlemme = casa del pane. Inevitabilmente non possiamo che pensare a Gesù = Eucaristia. Ma che cos'è l'Eucaristia? Eucaristia significa "rendere grazie". È il nostro modo di entrare nella comunione tra noi e con Dio. È l'offerta dei gesti d'amore compiuti ogni giorno verso chi incontriamo. È l'offerta della nostra vita – con i suoi tempi, con le sue fatiche, con le sue gioie, con i suoi gesti d'amore – al Padre, insieme con l'offerta della propria vita che Gesù ha fatto una volta per tutte sul Calvario. Con l'Eucaristia Gesù nasce ogni volta nel nostro cuore e quindi è sempre Natale. Perché senza Gesù non possiamo vivere. Grazie allo Spirito Santo, durante la Messa, quando facciamo la comunione, noi ci uniamo alla persona di Gesù, vivo e vero, e diventiamo una cosa sola con Lui.

Nel Natale del 1223 San Francesco realizza in Greccio con l'aiuto della popolazione locale e di Giovanni Velta, un presepe vivente con l'intento di ricreare la mistica atmosfera di Betlemme, per vedere con i propri occhi dove nacque Gesù. E in quel luogo verrà celebrata l'Eucaristia. Tommaso da Celano scriveva: "... uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano

dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.”

“Alcuni Magi giunsero da Oriente... Abbiamo visto sorgere la sua stella”: la vicenda inizia con l’arrivo a Gerusalemme di “alcuni Magi”, verosimilmente degli astrologi o sapienti venuti dall’Oriente. E’ importante sottolineare che essi non siano Giudei, non fanno parte del popolo depositario delle promesse e della Rivelazione; sono stranieri, figure esponenti del mondo pagano e rappresentano tutti coloro che, inizialmente esclusi dalle promesse, diventano destinatari della Salvezza, in virtù del loro atteggiamento di accoglienza verso Gesù. Essi sono spinti dall’apparizione di un astro portentoso, interpretato come segno della nascita di un personaggio importante: il re dei giudei. Probabilmente, Matteo attinge all’oracolo di Balaam (cfr. Nm 24, 17), interpretato da sempre come testo messianico.

“Siamo venuti per adorarlo... all’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”: questa dichiarazione dei Magi di fronte ad Erode, ha un intento polemico e apologetico: la sapienza pagana, che gli Ebrei hanno sempre rigettato e disprezzato, è invece in grado di condurre anch’essa gli uomini a Gesù. Matteo non descrive lo stato d’animo dei Magi, ma ne sottolinea la prontezza, il coraggio e l’intento, in contrasto con gli stati d’animo di Erode e di “tutta Gerusalemme”: indifferenza, disinteresse, turbamento. Ancora una volta il paradosso: la capitale del popolo delle promesse, al momento della loro piena realizzazione, è terrorizzata, si turba. Il rifiuto del re dei giudei di fronte al Messia, anticipa quello futuro da parte dei capi e di tutto il popolo.

“Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia”: la riunione dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo, circa il Messia, sottolinea come la sapienza pagana trovi aiuto nella “Scrittura ebraica” per arrivare a Cristo. Tuttavia, pur sapendo interpretare le Scritture, i sapienti di Israele non sono capaci di accogliere l’intervento di Dio che ora si rende visibile mediante la nascita di un bambino: leggono la Scrittura, ma non sanno interpretarla nell’oggi di Dio!

“A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”: l’indagine scritturistica condotta dalle autorità ufficiali del giudaismo conferma l’origine betlemmita del Messia e la sua appartenenza alla discendenza davidica, tratti propri della persona di Gesù. Matteo evidenzia, inoltre, il modo in cui i pagani hanno saputo mettersi alla ricerca di Cristo, a differenza dei Giudei: i lontani si avvicinano, i vicini si allontanano.

“...essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva”: Dio che guida gli eventi, fa ripartire da Gerusalemme i Magi che si rimettono in cammino e trovano il Messia guidati dalla stella che è riapparsa e dà loro una “grandissima gioia”. Il pellegrinaggio dei pagani alla culla del Messia è giunto a destinazione. I Magi sono accolti nella casa, non – com’era logico attendersi - nella reggia. Non viene detto nessun particolare, né proferita alcuna parola tra i Magi, il bambino e la madre. Viene solo messo in rilievo che essi realizzano lo scopo del loro viaggio: adorare il bambino e offrirgli in dono oro, incenso e mirra, le ricchezze favolose dell’antico Oriente, da cui provengono, e la sapienza di cui sono figure eminenti.

“Per un’altra strada fecero ritorno al loro paese”: i Magi, avvertiti in sogno di non tornare da Erode, fanno ritorno a casa “per un’altra strada”. È Dio che guida gli eventi, che protegge i suoi e conduce tutto al suo disegno di amore. Chi ha incontrato veramente Gesù, non “torna a casa” sulla strada vecchia, quella di chi cerca ciò che non conosce, ma si incammina su quella di chi ha trovato Colui che cerca. Come i Magi dopo l’incontro con il Signore si sono rivestiti della sua Luce e la portano con sé, così anche noi possiamo rivestirci di questa Luce e recarla dovunque.

Dalla lettura del testo passiamo alla sua comprensione per noi oggi. La Verità è per tutti e la manifestazione ai Magi è la conferma che l'unico impedimento alla sua scoperta è il rifiuto della sua ricerca.

Come i Magi, in ricerca della Verità: i Magi rappresentano tutti i cercatori della Verità e la loro vicenda può essere letta come simbolo dell'itinerario verso la fede, soprattutto di coloro che, pur non appartenendo al popolo eletto, hanno trovato Cristo. All'inizio del cammino, c'è sempre un segno che chiede di essere visto, lì dove ogni uomo vive e si impegna. Ma non basta, perché il segno ha la funzione di suscitare il desiderio, il quale, per realizzarsi, richiede un cammino di ricerca che comporta il coraggio di uscire da sé, di mettersi in viaggio come Abramo, verso una meta ignota. Chi infatti si sente già arrivato, chi non sa mettersi in discussione, non troverà mai Cristo! I Magi seguono e domandano: non pretendono di trovare ciò che cercano da soli. Bisogna seguire il nostro maestro interiore, lo Spirito Santo, la nostra stella. E quando questa, talvolta, scompare dalla nostra vista, non dobbiamo scoraggiarci: continuiamo a perseverare nella ricerca, a chiedere, interrogare la Scrittura, conservata e interpretata dalla nuova Gerusalemme, la Chiesa.

Come i Magi, offrendoci in dono: diversa è la reazione degli uomini di fronte alla nascita di Gesù. Tutti lo cercano, pastori, Magi, Erode, Sommi Sacerdoti, ma non tutti lo trovano! Solo chi ha il cuore capace di uscire da sé per andargli incontro, lasciando tutto e donandogli tutto, lo può trovare. Solo con umiltà, possiamo "ri-conoscere" realmente il Signore. I Magi, forse diversamente da quanto avrebbero potuto immaginare, si ritrovano davanti ad un re, Gesù, senza insegne regali, che abita in una semplice e povera casa, accanto a Maria, sua madre.

Nonostante ciò, si prostrano e lo adorano, dandogli tutto quello che hanno di più prezioso: oro, incenso e mirra. Nella nostra povertà di spirito, ciascuno di noi può offrire sé stesso al Signore: tutte le ricchezze interiori (*oro*); i desideri e la propria volontà, come sacrificio gradito (*incenso*); le proprie debolezze e miserie (*mirra*).

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

Viene offerto alla riflessione dei genitori un racconto di Dino Buzzati, che mette in luce come ogni forma di egoismo, anche il più spiritualmente raffinato, allontani Dio dalla nostra vita, mentre, al contrario, ogni forma di condivisione gli crei un luogo abitabile. Al termine del racconto i Genitori possono essere invitati a chiedersi e a dire che cosa portano via dall'incontro. Ad essi può essere suggerito anche un impegno concreto di condivisione con l'altro: pacificarsi da antichi rancori, prestare attenzione a parenti o amici particolarmente trascurati nel corso dell'ultimo anno, fare qualcosa per i più poveri o bisognosi, avvicinare anziani e malati del paese o del quartiere per essere loro vicini in giorni per loro faticosamente difficili da vivere come quelli del Natale, ecc.

RACCONTO DI NATALE

Tetro e ogivale è l'antico palazzo dei vescovi, stillante salnitro dai muri, rimanerci è un supplizio nelle notti d'inverno. E l'adiacente cattedrale è immensa c'è un tale intrico di cappelle e sacrestie che a girarla tutta non basta una vita.

- Che farà la sera di Natale - ci si domanda - il povero arcivescovo tutto solo, mentre la città è in festa? Come potrà vincere la malinconia? -. Sorrideva lo zelante don Valentino,

segretario di sua eccellenza, udendo la gente parlare così. L'arcivescovo ha Dio, la sera di Natale. Inginocchiato solo soletto nel mezzo della cattedrale gelida e deserta a prima vista potrebbe quasi far pena, e invece se si sapesse! Solo soletto non è, e non ha neanche freddo, né si sente abbandonato. Nella sera di Natale Dio dilaga nel tempio, per l'arcivescovo, Così, quella sera il Duomo, traboccante di Dio. E benché sapesse che non gli competeva, don Valentino si tratteneva perfino troppo volentieri a disporre l'inginocchiatoio del presule. Altro che alberi, tacchini e vino spumante. Questa, una serata di Natale. Senonché in mezzo a questi pensieri, udì battere a una porta.

"Chi bussava alle porte del Duomo" si chiese don Valentino "la sera di Natale? Non hanno ancora pregato abbastanza? Che smania li ha presi?" Pur dicendosi così andò ad aprire e con una folata di vento entrò un poverello in cenci. «Che quantità di Dio!» esclamò sorridendo costui guardandosi intorno. «Che bellezza! Lo si sente perfino di fuori. Monsignore, non me ne potrebbe lasciare un pochino? Pensi, è la sera di Natale.» «E' di sua eccellenza l'arcivescovo» rispose il prete. «Serve a lui, fra un paio d'ore. Sua eccellenza fa già la vita di un santo, non pretenderai mica che adesso rinunci anche a Dio! »

«Neanche un pochino, reverendo? C'è n'è tanto! Sua eccellenza non se ne accorgerebbe nemmeno!». «Ti ho detto di no!... Puoi andare... Il Duomo è chiuso al pubblico» e congedò il poverello con un biglietto da cinque euro. Ma come il disgraziato uscì dalla chiesa, nello stesso istante Dio disparve.

Sgomento, don Valentino si guardava intorno, scrutando le volte tenebrose: Dio non c'era. Lo spettacoloso apparato di colonne, statue, baldacchini, altari, catafalchi, candelabri, panneggi, di solito così misterioso e potente, era diventato all'improvviso inospitale e sinistro. E tra un paio d'ore l'arcivescovo sarebbe disceso. Con ansia don Valentino socchiuse una delle porte esterne, guardò nella piazza. Niente. Anche fuori, benché fosse Natale, non c'era traccia di Dio. Dalle mille finestre accese giungevano echi di risate, bicchieri infranti, musiche e perfino bestemmie. Non campane, non canti.

Don Valentino uscì nella notte, se n'andò per le strade profane, tra fragore di scatenati banchetti. Lui però sapeva l'indirizzo giusto. Quando entrò nella casa, la famiglia amica era seduta a tavola. Tutti si guardavano benevolmente l'un l'altro e intorno ad essi c'era un poco di Dio. «Buon Natale, reverendo» disse il capofamiglia. «Vuol favorire?». «Ho fretta, amici» rispose lui. «Per una mia sbadataggine Iddio ha abbandonato il Duomo e sua eccellenza tra poco va a pregare. Non mi potete dare il vostro? Tanto, voi siete in compagnia, non ne avete un assoluto bisogno.». «Caro il mio don Valentino, fece il capofamiglia. «Lei dimentica., direi, che oggi è Natale. Proprio oggi dovremmo fare a meno di Dio? Mi meraviglio, don Valentino.». E nell'attimo stesso che l'uomo diceva così Iddio sgusciò fuori dalla stanza, i sorrisi giocondi si spensero e le cinghie arrostite sembrò sabbia tra i denti.

Via di nuovo allora, nella notte, lungo le strade deserte. Cammina cammina, don Valentino era giunto alle porte della città. e dinanzi a lui si stendeva, biancheggiando un poco per la neve, la grande campagna. Sopra i prati e i filari di gelsi, ondeggiava Dio, come aspettando. Don Valentino cadde in ginocchio. «Ma che cosa fa, reverendo?» gli domandò un contadino. «Vuol prendersi un malanno con questo freddo» «Guarda laggiù figliuolo. Non vedi?» Il contadino guardò senza stupore. «È nostro» disse. «Ogni Natale viene a benedire i nostri campi.». «Senti» disse il prete. «Non me ne potresti dare un poco? In città siamo rimasti senza, perfino le chiese sono vuote. Lasciamene un pochino che l'arcivescovo possa almeno fare un Natale decente.». «Ma neanche per idea, caro il mio reverendo! Chi sa che schifosi peccati avete fatto nella vostra città. Colpa vostra. Arrangiatevi.». «Si è peccato, sicuro. E chi non pecca? Ma puoi salvare molte anime figliuolo, solo che tu mi dica di sì.» «Ne ho abbastanza di salvare la mia! » ridacchiò il contadino, e nell'attimo stesso che lo diceva, Iddio si sollevò dai suoi campi e scomparve nel buio.

Andò ancora più lontano, cercando. Dio pareva farsi sempre più raro e chi ne possedeva un poco non voleva cederlo (ma nell'atto stesso che lui rispondeva di no, Dio scompariva, allontanandosi progressivamente).

Ecco quindi don Valentino ai limiti di una vastissima landa, e in fondo, proprio all'orizzonte, risplendeva dolcemente Dio come una nube oblunga. Il pretino si gettò in ginocchio nella neve. «Aspettami, o Signore» supplicava «per colpa mia l'arcivescovo è rimasto solo, e stasera è Natale! ». Aveva i piedi gelati, si incamminò nella neve, affondava fino al ginocchio, ogni tanto stramazza lungo disteso. Quanto avrebbe resistito? Finché udì un coro disteso e patetico, voci d'angelo, un raggio di luce filtrava nella notte. Aprì una porticina di legno: era una grandissima chiesa e nel mezzo, tra pochi lumini, un prete stava pregando. E la chiesa era piena di paradiso.

«Fratello» gemette don Valentino, al limite delle forze, «abbi pietà di me. Il mio arcivescovo per colpa mia è rimasto solo e ha bisogno di Dio. Dammene un poco, ti prego.». Lentamente si voltò colui che stava pregando. E don Valentino, riconoscendolo, si fece, se era possibile, ancora più pallido.

«Buon Natale a te, don Valentino» esclamò l'arcivescovo facendosi incontro, tutto recinto di Dio. «Benedetto ragazzo, ma dove ti eri cacciato? Si può sapere che cosa sei andato a cercar fuori in questa notte da lupi?»

PREGHIERA FINALE

*Signore, con il volto di un bambino
ti consegni al mondo,
innocente, fragile, nella tua povertà.
Per arricchire noi.
Concedici, Signore,
di lasciarci sempre interrogare
dalla gratuità del tuo sguardo d'amore,
perché possiamo riconoscerlo ancora
nei volti dei più poveri e fragili,
ritrovarci nella carità e
testimoniare la luce del tuo volto.*

*Signore Gesù, con la tua manifestazione ai Magi
hai portato a compimento
il loro ardente desiderio di salvezza.
Ed essi, colmi di gioia, ti hanno adorato.
Con l'oro hanno riconosciuto in te il vero Re,
con l'incenso, il vero Dio, con la mirra il vero uomo.
Concedici, sull'esempio dei Magi,
di adorare in te, bambino appena nato,
il "Dio con noi", di offrirti il dono di noi stessi
e di essere tuoi annunciatori*

I ANNO – IV INCONTRO
VIVERE... PERCHÉ?
ALLA RICERCA DI UN SENSO PER LA VITA

OBIETTIVI:

- Aiutare i genitori a riscoprire l'importanza di coltivare domande profonde circa la vita e il suo mistero;
- Aiutare i genitori ad esplicitare le domande più profonde che portano con sé;
- Suscitare il desiderio di trovare risposte, far percepire cosa suscita il timore che non ce ne siano, far nascere la domanda su dove poter trovare la risposta ai propri interrogativi esistenziali.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

O Verità, che illumini il mio cuore, fa' che non siano le tenebre a parlarmi!...

*La mia vista si è oscurata...,
ma io mi sono ricordato di te.*

*Ho sentito la tua voce...
che mi gridava di tornare;*

*a stento l'ho udita
a causa del chiasso degli uomini insoddisfatti;
ma ecco che ora torno*

*assetato e desideroso della tua fonte.
Nessuno mi impedisca di avvicinarmi ad essa:
ne berrò e vivrò!*

(SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, 12, 10, 10)

FASE PROIETTIVA

DOMANDA PERSONALE: INTERROGARSI

L'assenza di domanda e di ricerca è più pericolosa delle risposte sbagliate. Oggi ci si adagia facilmente nell'indifferenza, senza interrogarsi sul senso della vita. L'uomo è una grande domanda, che può essere soffocata con l'evasione o con l'attivismo. Non ci si deve contentare di risposte inadeguate.

In una vita certamente tanto tumultuosa e spesso faticosa, quando ti capita di trovare momenti e spazi per la riflessione sugli aspetti che riguardano più in profondità l'esistenza personale e quella collettiva?

Si invitino i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima

LAVORO DI GRUPPO: INTERROGARSI E RICERCARE

L'animatore consegna ai genitori un foglio con il seguente testo, che viene letto tutti insieme.

Di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono e sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono tante conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporto dà l'uomo singolo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita? (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, 10)

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi; viene loro chiesto di provare a rispondere alle seguenti domande:

- Quali sono le occasioni della vita che diventano più facilmente sorgente di interrogativi profondi?
- Quali sono le domande esistenziali più significative che l'uomo comune porta con sé?
- Quali sentimenti si provano di fronte a queste domande?
- Perché spesso tacitiamo a noi stessi questi interrogativi, cercando quasi di soffocarli?
- Le domande importanti diventano talora motivo di dialogo con gli altri?
- Vale la pena cercare una risposta?

FASE DI APPROFONDIMENTO

Si offre di seguito agli animatori una traccia di riflessione tratta dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (nn. 3-4; 8- 17).

L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori

La sete del cuore [3] Una donna di Samaria va al pozzo ad attingere acqua e vi incontra Gesù di Nazareth. A lui, che avvia il dialogo, risponde ripetutamente con ironia e apparente sicurezza. Gesù cerca di far emergere in lei una sete diversa, una sete nascosta nel profondo del cuore, per la quale occorre un'altra acqua. Le mette davanti il disordine della sua vita, perché ne prenda coscienza. La donna rimane colpita, ma tenta ancora di sfuggire e deviare il discorso. Finalmente Gesù le prospetta un rapporto nuovo con Dio, "in spirito e verità" (Gv 4,24); si rivela a lei come il Messia atteso, l'unico in grado di dare l'acqua che disseta per sempre. La donna allora lascia la brocca al pozzo e corre con entusiasmo a chiamare i suoi concittadini: "Venite a vedere" (Gv 4,29). Intuisce di aver trovato ciò che, forse inconsapevolmente, cercava da sempre. La Samaritana ci rappresenta. Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito.

[4] Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare.

Ricerca coraggiosa. [8] Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? Dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? La vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato. "L'ordine del pensiero sta nel cominciare dal proprio io, dal proprio autore, dal proprio fine". Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso. Chi dice: "Non c'è niente dopo la morte", sa di non averne alcuna prova e forse avverte un'angoscia inconfessata. Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. "Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (Ap 22,17).

[9] *Le domande fondamentali, quelle che riguardano il senso della vita, meritano la più attenta riflessione. Sarebbe stoltezza trascurarle per superficialità o indifferenza.*

Ambiguità del progresso [10] Generazione dopo generazione, gli uomini passano sulla terra. Attraversano le situazioni e le esperienze più diverse, senza mai fermarsi: osservano e agiscono; cercano, trovano, cercano ancora. Trasformano senza posa il mondo e se stessi, con il lavoro e l'economia, la comunicazione e la cultura, la politica e la religione. Portano avanti nei secoli una storia comune, intessuta di luci e ombre, conquiste e fallimenti.

[11] Il prodigioso sviluppo delle scienze e della tecnica imprime oggi ai cambiamenti una vertiginosa accelerazione. Abbiamo nelle mani un'ingente quantità di beni e un enorme potere sulla natura: possiamo dare soluzioni nuove ad antichi problemi, come la fame, la malattia, l'ignoranza, la fatica. Cresce la coscienza della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo. Una rete sempre più fitta di rapporti avvolge il mondo, con un movimento continuo di persone, uno scambio intensissimo di informazioni, di merci e di servizi. Si tratta di segnali positivi: sembrano indicare che siamo incamminati verso un futuro di libertà della persona, di unità del genere umano, di integrazione con la natura. Ma il progresso genera anche nuove forme di oppressione, nuovi pericoli e timori. La tecnologia porta con sé il saccheggio delle risorse naturali, l'inquinamento dell'ambiente, lo spettro di una catastrofe ecologica. E, intanto, rimane il sottosviluppo: mai come oggi tanta gente soffre la fame. La dignità della persona è più proclamata che effettivamente rispettata e l'interdipendenza planetaria è ben lontana dal diventare solidarietà.

Anzi, sembra estendersi il dominio dell'uomo sull'uomo: regimi totalitari, controllo e manipolazione dell'opinione pubblica, sfruttamento, emarginazione, aborto, violenza diffusa, commercio della droga, pornografia.

[12] Il progresso è attraversato da inquietanti contraddizioni. Ogni conquista si rivela precaria; ogni soluzione pone nuovi problemi; l'ebbrezza del potere rischia di finire nell'autodistruzione. È spontaneo domandarsi: ha un senso l'impresa storica del genere umano? qual è il suo obiettivo? non svanirà nel nulla come un'immensa illusione? Possiamo d'altra parte rassegnarci al pessimismo? Se vogliamo edificare una convivenza libera e solidale e promuovere un uso della scienza e della tecnica degno dell'uomo, abbiamo bisogno di valori e norme etiche comuni; e, prima ancora, è necessario un atteggiamento fondamentale di fiducia verso se stessi, gli altri e la realtà in generale.

Ambiguità dell'esistenza **[13]** Di ambiguità analoga a quella della storia universale sono cariche anche le storie personali, che in essa si incontrano, si allontanano, si rincorrono. Ciascuna è illuminata da esperienze positive, come lo stupore davanti alla verità e alla bellezza, la gioia di essere amati e di amare, il piacere del gioco, dell'arte, del lavoro riuscito. Ciascuna è offuscata da esperienze negative: dolore e miseria, egoismo e ingiustizia, errore, isolamento, paura. [...]

[14] [...] Considerata in un orizzonte puramente terreno, l'esistenza umana risulta problematica, senza fondamento e senza meta: inutile appare l'immane fatica degli uomini e delle cose.

Necessità di significato **[15]** Tuttavia, in concreto, con il loro operare gli uomini mostrano di credere almeno implicitamente nella vita, perfino quando in teoria non le riconoscono alcun significato. Malgrado il naufragio che tutti li aspetta, non cessano di fare progetti e di volgersi a nuove imprese. Sono continuamente protesi verso un di più, con la mente, con il cuore, con le mani, con i passi dei loro piedi. Come spiegare questo dinamismo dello spirito umano? Una speranza tenace si nasconde in esso. Si agisce sempre per un fine, per un obiettivo in cui si crede. Anche chi agisce dicendo di non avere prospettive, implicitamente presuppone il contrario. Chi poi si sente chiamato a compiere il bene incondizionatamente, anche quando non ne ricava vantaggi verificabili, di fatto è convinto che un senso complessivo ci deve pur essere. L'esigenza di significato è ineludibile. Non si può vivere senza un atteggiamento fondamentale di fiducia nella realtà. Se la realtà nel suo insieme fosse caos e illusione, anche le singole cose risulterebbero in definitiva equivalenti tra loro e senza valore. Se la vita nostra e altrui si riducesse a una caduta nel nulla, sarebbe irrilevante scegliere un comportamento piuttosto che un altro. Ma l'equivalenza di tutte le cose non è vivibile. Malgrado tanti problemi e tante delusioni, noi conserviamo la certezza di fondo, anche non espressa, che la realtà nel suo insieme sia sensata; continuiamo a credere nell'importanza della vita, nella capacità della ragione, nei valori etici. Senza speranza e senza valori non possiamo andare avanti.

[16] Ma come è possibile dare fiducia a una realtà che si presenta frammentaria e precaria? Come si può mantenere la speranza di fronte alla prospettiva di una morte sicura? Perché alcune azioni sono da fare e altre da evitare assolutamente? Da dove i valori ricevono consistenza? E perché esiste qualcosa e non il nulla? La risposta a questi interrogativi va ricercata in un fondamento originario e in una meta ultima. L'esigenza insopprimibile di significato introduce nell'esperienza religiosa e si configura come apertura al mistero di Dio e insieme al nostro futuro, oltre l'orizzonte spazio-temporale dei fenomeni studiati dalla scienza.

[17] *Il progresso storico dell'umanità e l'impegno personale di ogni giorno sono sostenuti da un'implicita fiducia nel senso complessivo della vita umana e di tutta la realtà. Tale fiducia è necessaria per agire, ma non appare giustificata senza un fondamento trascendente.*

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

L'animatore propone ai genitori di fare due-tre minuti di silenzio, in cui ciascuno è invitato a rivedere la propria giornata o la propria settimana e a chiedersi quali eventi, persone, incontri, lo hanno interpellato sul senso della vita (per esempio: una lieta notizia, un momento di gioia, un ammalato da curare, un lutto, l'incontro con un povero, un risultato conseguito, un fatto negativo ascoltato al telegiornale, ecc.). Al termine, l'animatore propone ai genitori di suddividersi in loco in gruppi di tre-quattro persone e di condividere quanto ciascuno ha pensato. Se lo ritiene opportuno, può raccogliere le risposte, senza nulla commentare.

Infine, si può proporre ai genitori di ripetere personalmente questo esercizio almeno una volta alla settimana, fino al prossimo incontro.

PREGHIERA FINALE

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,*

*con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,*

*che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:*

*tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,*

*gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.*

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
(Salmo 8)*

I ANNO – V INCONTRO
IL VANGELO DI GESÙ
PER UNA VITA BELLA, BUONA E BEATA

OBIETTIVI:

- Aiutare i genitori ad esplicitare quali vie e quali persone possono aiutarli nella ricerca di risposte alle domande che portano con sé;
- Aiutare i genitori ad intuire che le domande più profonde invocano una risposta di tipo trascendente e religioso;
- Aiutare i genitori a comprendere che siamo cristiani perché abbiamo trovato in Gesù la risposta agli interrogativi del cuore e il modello di una vita riuscita, perché bella, buona e beata.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*L'uomo vuole lodarti, particella del tuo creato,
che porta con sé la prova del suo destino mortale,
che porta con sé la prova del peccato,
e la prova che tu resisti ai superbi.
Eppure l'uomo, particella del tuo creato,
vuole lodarti.
Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi,
perché ci hai fatto per te,
e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te.
Concedimi, Signore, di conoscere e capire
se si debba prima invocarti o lodarti,
prima conoscerti o invocarti.
Ma come potrebbe invocarti chi non ti conosce?
O tu devi essere invocato perché ti si conosca?
Che io ti cerchi, Signore,
invocandoti e t'invochi,
credendo in te,
perché sei stato annunciato a noi.
T'invoca, Signore, la mia fede,
quella che tu mi hai dato,
quella che mi hai ispirato,
mediante il tuo Figlio fatto uomo,
mediante l'opera di lui che ti ha annunciato a noi.*
(Sant'Agostino, *Confessioni*, I, 1, 1)

FASE PROIETTIVA

DOMANDA PERSONALE: **RISPONDERE**

Dove posso trovare risposta alle domande profonde del mio cuore? Chi mi può aiutare nella ricerca?

Si invitino i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima

LAVORO DI GRUPPO: **DOVE TROVARE RISPOSTE?**

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi; viene loro chiesto di rispondere alle seguenti domande:

- nel corso della vostra vita c'è stato un libro, una poesia, un testo, un'opera teatrale, un film, un'opera d'arte, una musica, una canzone, una filosofia, ecc. che vi hanno aiutato a rispondere ad un domanda profonda che portavate con voi?
- Quali persone, vicine o lontane, sono per voi un "modello" realistico di vita riuscita, perché bella, buona e beata?
- In che cosa la vostra fede vi aiuta a rispondere agli interrogativi del vostro cuore?
- La fede cristiana, per come voi la percepite, aiuta a vivere una vita buona, bella e beata?

FASE DI APPROFONDIMENTO

Si offre di seguito agli animatori una traccia di riflessione tratta dal Catechismo dei giovani/2 *Venite e vedrete* (pagg. 15-20).

L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori. Egli insisterà soprattutto su Gesù come Colui che può rispondere alle domande di senso dell'uomo e proporre a lui la via per una vita bella, buona e beata.

Come allora anche oggi Anche oggi, pur con qualche illusione di saperci dare da soli le risposte alle domande di vita, la ricerca di significato continua. È una ricerca fatta tutta in prima persona. Ciascuno di noi vuole e deve riconoscere dove sta il senso della propria esistenza. Non ci lasciamo più incantare da soluzioni già fatte o imposte per tutti, dalle ideologie e dai miti. È insufficiente fare come fanno tutti, prendendo in prestito risposte che non si attagliano alle nostre domande personali. Siamo consegnati alla nostra libertà, che è al tempo stesso solitudine e spazio di creatività. Tutta la vita è costellata di domande di significato. Si fanno esplicite nel mondo ampio dei rapporti umani, quando chiediamo e doniamo fiducia intessendo rapporti amichevoli. Affiorano prepotenti quando si fa esperienza dell'amore [...]; quando ci vien chiesto di spendere energie per un lavoro ora gratificante, ora troppo ripetitivo, ma sempre necessario. Si fanno acute quando siamo davanti a sconfitte o a delusioni inevitabili, di fronte alla malattia o alla morte.

A ben guardare, le tante domande ne contengono una sola: come spendere la vita, perché sia piena? È il progetto globale della nostra vita che è in questione quando ci interroghiamo sul significato profondo dell'esistenza. Nel momento in cui si cerca felicità, amore, speranza, pace, giustizia, si chiede significato pieno per la propria vita. Privi di questo orizzonte sperimentiamo – come accade oggi a tanti uomini – l'incertezza, il vuoto, l'angoscia. Solo nella certezza di un significato la, vita si illumina e noi riusciamo ad accettare noi stessi, gli altri, il mondo. I

due giovani alla ricerca del Messia [il riferimento è a Pietro e Andrea in Gv 1, 35-39, n.d.r.] sono immagine della nostra ricerca, anche se non siamo ancora approdati a lui, o nessuno ancora ce lo ha fatto incontrare.

Tante risposte, una risposta

La domanda di significato non si zittisce facilmente. forse può venire accantonata per qualche tempo. Le risposte sofisticate della tecnica o quelle raffinate della produzione dei beni non riescono a surrogarla. La domanda di significato cerca una risposta religiosa, al di là dei limiti di durata delle cose, più in là dell'esplosione e del raffreddarsi delle nostre emozioni. Essa è proiettata a una risposta trascendente e non dà pace, finché non ci orientiamo verso quella direzione. Purtroppo la ricerca si disperde sovente in tanti rivoli; soprattutto, non sempre incontra persone capaci di risposte autentiche. Non di rado spuntano imbonitori di ogni tipo, venditori di speranze a poco prezzo, santoni e maghi che sfruttano la sete inestinguibile di assoluto. Ma la magia, il fascino dello straordinario, il culto della natura, le promesse di un oroscopo non sono in grado di rispondere adeguatamente alle richieste della vita. I due giovani del Vangelo hanno la fortuna di incontrare una persona che, invece di accontentarli a buon mercato, li coinvolge in una ricerca di vita senz'altro ardua, ma decisiva. Non è certo facile orientarsi nel mondo delle risposte religiose, soprattutto in questi nostri giorni caratterizzati dalla facilità di scambio delle esperienze e delle conoscenze. I grandi movimenti migratori e lo sviluppo vertiginoso dei mezzi della comunicazione hanno favorito la compresenza di più culture nello stesso territorio, cosa inimmaginabile solo qualche decennio fa. Le stesse grandi religioni storiche, che hanno dato e danno prospettiva di salvezza a molti popoli, ieri isolate nel loro alveo geografico, abitano oggi le nostre contrade. Nel nostro paese, oltre alla presenza millenaria degli ebrei, ci sono immigrati che professano religioni come il buddismo, l'islam e l'induismo.

Inoltre, a dispetto di chi negli anni passati aveva predicato la scomparsa del sacro e del sentimento religioso, profetizzando la "morte di Dio", hanno fatto la loro comparsa nuovi movimenti religiosi. Si tratta di sette religiose di origine cristiana o orientale o di carattere gnostico. La compattezza ideologica e di gruppo che esse offrono rappresenta un richiamo fascinoso soprattutto per chi vive momenti traumatici della vita. [...] La sincera ricerca religiosa [...] è ulteriormente resa complessa, se non addirittura ostacolata dalla tendenza presente nelle culture occidentali a declassare ogni verità in opinione, scavalcando il richiamo all'assolutezza e planando sul campo della relatività. Così vien facile accogliere tutto quello che si scopre utile e positivo nelle religioni e nelle filosofie per costruire in modo autonomo una propria religione, una propria visione della vita. Si tratta di un processo mentale non sempre cosciente, che spinge verso il soddisfacimento dei bisogni religiosi attraverso la scelta di ideali, valori, dottrine, comportamenti e riti alla portata delle proprie aspirazioni e capacità, così come si farebbe entrando in un ipotetico supermercato che offre, magari a prezzi scontati, i migliori "prodotti" religiosi. È un "fai-da-te" stimolante, perché dà l'impressione di costruire qualcosa in modo molto personale e, insieme, molto libero.

Ci sono anche tentativi di risposta al significato dell'esistenza che risultano fuorvianti a causa della loro parzialità. È il caso di quelle "fedi" che sfociano in forme di fanatismo religioso o, all'opposto, nell'indifferenza e nell'agnosticismo. In un caso o nell'altro si è davanti all'incapacità di dialogare con le domande profonde dell'uomo e della storia. Da un lato l'intolleranza maschera una tipologia di fede soggettiva non fondata criticamente e quindi esposta alla paura del confronto e della perdita della propria identità. Dall'altro lato l'exasperazione dell'autonomia della ragione, appellandosi al disincanto della maturità, propone di affidare alla sua sola forza il compito di elaborare risposte alle domande sull'uomo, sul suo destino, sull'orientamento delle sue scelte, sul significato di giustizia, libertà, pace. Il pluralismo tuttavia non è solo al di là o prima dell'incontro con l'esperienza della fede cristiana. Esso vive anche all'interno delle comunità che dicono di professare un'unica fede in Cristo, generando esperienze diversificate che possono arricchire i credenti oppure disorientarli. Per questo è necessario una ricerca che sappia unire la passione alla capacità critica, in modo da discernere ciò

che è frutto del doveroso compito di dialogare con le tante culture dalle accentuazioni che portano ad enfatizzare alcuni tratti di verità a scapito di altri. Ci vuole coraggio per aprire il proprio cammino alla verità, in quanto essa libera la vita dalle catene di ogni schiavitù e la orienta verso basi solide, poggiando su criteri che resistono alle mode e alle soluzioni di comodo.

Interrogare la persona di Gesù, ascoltare la proposta del suo Vangelo è un tutt'uno con la ricerca di verità che stiamo compiendo. I due giovani del Vangelo hanno percepito che l'insegnamento di Giovanni li spingeva a qualcosa di ancor più grande e definitivo. Per questo si rivolgono a Gesù. Iniziano così un cammino, che lentamente, ma decisamente, cambia la loro vita e li rende partecipi di una verità della quale diventeranno testimoni operosi.

In Gesù ritroviamo Dio

L'uomo non può fare a meno di desiderare Dio. Nessuna creatura può fare a meno del Creatore, ma l'uomo è l'unico essere al mondo che sente questo desiderio e sa di sentirlo. Anche quando si nega Dio, non si può negare la sete d'infinito che ci portiamo dentro. Facciamo l'esperienza di qualche scintilla d'amore e desideriamo un amore sempre più grande. Ci incanta la bellezza di un tramonto, di un fiore, di un volto e vorremmo che quell'incontro non finisse mai. I frammenti di verità che a fatica riusciamo a trovare, ci si presentano spesso frammisti ad errori, incertezze e a parzialità esasperate, e ci rinviano sempre ad una verità incontaminata, senza l'ombra di alcun dubbio. Quando ci capita di fare un po' di bene e sentiamo la spinta a donarci, sperimentiamo spesso l'insufficienza della nostra generosità e vorremmo intraprendere la strada di un amore totale, gratuito, irreversibile. Il cuore di ogni uomo e di ogni donna è piccolo, ma si porta dentro il desiderio di assoluto, di eterno, di infinito. Questo desiderio ha un nome: Dio. Perché l'uomo è stato creato da Dio e solo in Dio può trovare la verità e soddisfare la sete di quella felicità che cerca senza posa.

In questa ricerca incontriamo Gesù. Egli ci attrae perché lo vediamo sincero fino a pagare il prezzo più alto per la verità che annuncia; lo vediamo umile, totalmente disinteressato, sempre disponibile fino a donare la vita. Eppure ci si presenta con una pretesa inaudita: non è un profeta che parla in nome di Dio, non si comporta come un fondatore di una grande religione che chiede l'adesione ad un nobile e alto ideale. Gesù chiede di aderire alla sua persona perché sa di essere Dio. Di fronte a lui l'uomo è come un ammalato nel suo letto: i biglietti di auguri e i mazzi di fiori non possono sostituire il conforto che può venire solo se l'amico o il parente si rende presente di persona. Per quanto santo possa essere un uomo o una donna, per quanto vere e decisive possano risultare le sue parole o puri ed eroici i suoi gesti, noi desideriamo incontrare non semplicemente un santo, sia pure inviato da Dio, ma la santità in assoluto. Solo Dio può spegnere il desiderio di Dio. "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (*Sal 27,8-9*); ognuno di noi può sottoscrivere questa preghiera. In Gesù il volto del Dio invisibile si rende visibilmente presente: incontrare Gesù è incontrare Dio.

In lui ritroviamo noi stessi

Alle nostre domande non bastano le risposte di una dottrina, di una scuola di vita. Come i due giovani del Vangelo, noi cerchiamo un Messia, cioè un Salvatore: qualcuno che, rivelando la sua identità, riveli insieme chi siamo noi; parlando della sua vita, dia significato alla nostra; spiegando le sue scelte, orienti le nostre. Noi cerchiamo qualcuno che sia Messia-Salvatore, una persona nella cui vita Dio stesso ci raggiunga, ci risponda, ci metta in cammino. Andiamo da Gesù con le nostre domande ed egli risponde ravvivando ancor più la nostra ricerca. Si rivolge anche a noi dicendo: "Che cosa cercate?", e così ci spinge a una risposta complessa, che ci obbliga ad approfondire la nostra stessa domanda, fino a scoprirne un senso più profondo: "Chi cercate?". È lui Che Ci introduce all'incontro con Dio stesso, indispensabile a ogni vita che voglia essere piena. Alla luce delle sue parole leggiamo la nostra vita. Chiedendo di lui, scopriremo che la sua vita è donarsi, e proporrà a noi di essere, come lui, dono per gli altri. Chi vorrà salvare la propria vita, accumulando e tenendo per sé, la perderà: chi, come lui, scoprendosi amato da Dio, farà di se stesso e della propria vita un dono, avrà trovato il segreto che dà senso al vivere, anche quando fosse fatica o dolore. L'incontro con Cristo non censura i

progetti e i frutti della ricerca umana, ma li discerne, li assume in un quadro più grande, li conduce a quella pienezza cui l'uomo anela. Colui che ha detto: "Io sono la verità", non ci offre verità astratte, ma ci introduce nella vita. Egli è anche "la vita" e "la via" per raggiungerla (Gv 14,6).

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

L'animatore legge il testo del discorso ai giovani tenuto il 21 maggio 1983 da Giovanni Paolo II. In un momento di silenzio i genitori sono invitati a sottolineare le espressioni che più parlano alla loro intelligenza e al loro cuore. L'animatore invita poi chi lo desidera a leggere ad alta voce una delle espressioni che ha sottolineato, senza aggiungere alcun commento.

Non abbiate paura di Cristo! Lo ripeto oggi a voi e a tutti [...]! Egli non provoca l'alienazione della vostra identità; non avvilisce, non degrada né mortifica la vostra ragione: non opprime la vostra libertà! Egli è il Figlio di Dio, incarnato, morto, risorto per noi e per la nostra salvezza, cioè per la nostra liberazione autentica e totale! Egli, Dio, ha voluto diventare realmente uno di noi, nostro salvatore, nostro redentore, nostro amico, nostro fratello; si è inserito nei nostri problemi e nei nostri drammi quotidiani; ha sentito la nostra debolezza, la nostra fragilità, la nostra precarietà, fino all'esperienza angosciata del tradimento degli intimi e al dolore della morte. Incarnazione della infinita misericordia di Dio, Cristo ha rivolto all'umanità il suo messaggio di verità e di speranza, ha operato prodigi, ha assicurato il perdono dei peccati, ma soprattutto si è offerto al Padre in un gesto di immenso amore, vittima di espiazione per i nostri peccati!

Di fronte a Cristo, carissimi giovani, non si può rimanere indifferenti! Non ci troviamo soltanto di fronte ad un maestro, per quanto illustre, di ideologie a sfondo etico; o di fronte a un uomo dalla particolare esperienza religiosa; o a un grande profeta; o ad un uomo privilegiato, in cui vi sia una speciale presenza morale di Dio. Personalità del genere possono interessarci per qualche tempo nei nostri studi storici, letterari, filosofici o religiosi. Cristo, per la sua singolare realtà umana e divina, per la missione unica ricevuta dal Padre, coinvolge ed afferra tutta la nostra vicenda umana, perché è il centro della storia, il Redentore dell'uomo!

Per questo dico oggi a voi: Cercate con obiettività, con onestà e con coraggio Cristo! Sforzatevi di conoscerlo a fondo: studiatelo continuamente. Questo vostro costante impegno di approfondimento personale e comunitario dell'evento-Cristo con la grazia divina è culminato o culminerà nella fede, dono di Dio e risposta personale dell'uomo. Tale atteggiamento di fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, non è una diminuzione delle vostre esigenze culturali, ma un vero arricchimento ed una esaltazione della vostra sete di conoscenza e della vostra ragione, disponibile alla irruzione della Rivelazione divina".

PREGHIERA FINALE

*Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica e tanto nuova,
tardi ti ho amato.
Ed ecco che tu stavi dentro di me
e io ero fuori e là ti cercavo.
E io, brutto,
mi avventavo sulle cose belle
da te create.
Eri con me ed io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te quelle creature,
che, se non fossero in te,
neppure esisterebbero.
Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità.
Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità.
Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te.
Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te.
Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.
(S. Agostino, Confessioni, X, 27, 38)*

Diocesi di Pavia
SERVIZIO PER LA CATECHESI
CAMMINO PER I GENITORI

I ANNO – VI INCONTRO
PREGARE IN FAMIGLIA

OBIETTIVI:

- Far interrogare i genitori sulla loro preghiera;
- Suggestire motivazioni, forme e momenti per la preghiera in famiglia con i bambini.

PREGHIERA INTRODUTTIVA

*Padre nostro, che sei nei cieli:
sia santificato il tuo nome.*

*Padre nostro, che sei nei cieli:
venga il tuo regno.*

*Padre nostro, che sei nei cieli:
sia fatta la tua volontà.*

*Padre nostro, che sei nei cieli:
dacci ogni giorno il pane per ogni giorno.*

*Padre nostro, che sei nei cieli:
rimetti a noi i nostri debiti.*

*Padre nostro, che sei nei cieli:
e non ci abbandonare alla tentazione.*

*Padre nostro, che sei nei cieli:
liberaci dal male!*

Sì, Padre nostro!

FASE PROIETTIVA

LAVORO PERSONALE: LA MIA PREGHIERA

Quali parole associo spontaneamente alla parola “preghiera”?

Si possono invitare i genitori a rispondere a mente, oppure a scrivere la risposta – rigorosamente anonima – su un foglietto che viene poi posto in un contenitore. L'animatore, se lo ritiene opportuno, può dare lettura delle risposte e proporre un breve iniziale commento.

LAVORO DI GRUPPO: LA NOSTRA PREGHIERA

L'animatore consegna ai genitori un foglio con le seguenti domande:

- 1) Avete mai pregato per vostro/a figlio/a dal loro concepimento ad ora? In quali circostanza?
- 2) Avete mai pregato con vostro/a figlio/a? In quali occasioni?
- 3) Cosa pensate delle seguenti affermazioni:
 - “Pregare non serve. Meglio tirarsi su le maniche”.
 - “Pregare? Come si fa a trovare il tempo!”.
 - “Pregare è difficile!”.
 - “Se non ci fosse la preghiera, come farei in certi momenti?”.
 - “Hai detto le tue preghiere?”.
 - “Pregare? Non so mai cosa dire, e mi annoio”.

I genitori, divisi eventualmente in due o più gruppi, si confrontano su queste domande.

FASE DI APPROFONDIMENTO

Si offre di seguito agli animatori una traccia di riflessione tratta dal Catechismo dei fanciulli *Lasciate che i bambini vengano a me* (nn. 172-155; i nn. 190-195 e 200-207 non sono riportati integralmente).

L'animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

172. Nei primi mesi di vita i bambini non hanno gesti e parole per pregare. Comunque la grande sensibilità che possiedono permette loro di intuire ciò che vivono le persone che stanno loro attorno. In braccio alla mamma e al papà in preghiera, anche un neonato, a suo modo, partecipa al loro dialogo con Dio. Però man mano che crescono vanno iniziati alla preghiera.

Che cos'è la preghiera?

ASCOLTO E RISPOSTA 173. La preghiera è un dialogo che avviene fra Dio e l'uomo. Lui inizia a parlare e invita all'ascolto e alla risposta. Si intrattiene con gli uomini come con degli amici e gli uomini si rivolgono a lui con la lode, la domanda, la gratitudine, il silenzio.

L'ESEMPIO DI GESÙ 174. Gesù è il Maestro della preghiera: parla, ascolta e risponde a Dio suo Padre. I cristiani imparano da lui. Gesù insegna a chi lo segue a invocare Dio col nome di Padre. Lo Spirito Santo, che abita nel cuore dei battezzati, già grida in loro: Padre!

NEL NOME DI GESÙ 175. Gesù, il Cristo, assume, nella sua, tutta la preghiera che sale dalla terra. I cristiani sanno che la loro debole voce diventa forte presso il Padre, perché unita a quella di Cristo. Lui ha detto: “Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (**Giovanni 16, 23-24**).

EFFICACIA DELLA PREGHIERA 176. Ad ogni età si può sperimentare che la preghiera mette in grado di cambiare, di imparare a vivere bene, di affrontare le difficoltà, di provocare l'avvento del Regno di Dio. Con Gesù nell'azione dello Spirito ogni preghiera è portatrice di salvezza sulla terra.

Sono capaci di pregare i bambini?

VERA PREGHIERA 177. Semplice, alcune volte appena balbettata, la preghiera dei piccoli battezzati è comunque vera preghiera: nel mistero partecipa a quella di Gesù.

CAPACI DI PREGARE 178. I bambini molto piccoli, quando ancora non parlano e non ragionano, sperimentano il dialogo iniziato con loro da Dio fin dal primo sorriso che ricevono. Mentre crescono, la voce del Signore si fa intendere in loro nei modi più diversi. Ma non hanno ancora la capacità di esprimere ciò che provano e rispondergli con una loro preghiera.

AIUTATI A PREGARE 179. I bambini hanno diritto ad essere aiutati a pregare. Gli adulti non mettono sulla bocca dei bambini espressioni di preghiera che danno voce alle preoccupazioni dei grandi, ma educano i piccoli a esprimere i loro sentimenti.

180. I piccoli vanno guidati nell'esperienza di ascoltare e rispondere al Signore. Essi si aprono facilmente con chi parla loro con simpatia. La preghiera cristiana è un incontro di simpatia tra Dio e l'uomo: esprime la fiducia in Dio, la coltiva e l'accresce. In questa prospettiva la preghiera è anche un legame affettivo con il Padre, con Gesù, con Maria, con l'angelo custode e con i santi.

181. Pregare non significa solo dire le preghiere. Eppure per i bambini è anche importante imparare alcune semplici e facili formule di preghiera, che opportunamente memorizzate possono aiutarli a rivolgersi al Signore con immediatezza. Inoltre alcune formule sono comuni agli adulti e permettono un primo coinvolgimento dei piccoli nella preghiera della Chiesa.

La prima scuola di preghiera

È BENE PREGARE CON I BAMBINI 182. Ogni famiglia ha una sua storia, un suo modo di vivere, un suo modo di pregare. Nella vita quotidiana esistono delle situazioni e degli avvenimenti che creano le condizioni per pregare con i bambini. È importante pregare insieme a loro; ancora più importante che i bambini vedano gli adulti pregare. Quanto più crescono, tanto più i gesti visibili suscitano la loro attenzione. Un papà ed una mamma con in mano una Bibbia sono fonte di stupore. I piccoli vogliono sapere e vogliono partecipare. Accoglierli è un modo concreto e corretto per iniziarli alla preghiera della chiesa domestica.

SITUAZIONI DIVERSE E IMPEGNI CONSEGUENTI 183. Oggi in alcune famiglie vi sono genitori che hanno modi diversi di esprimere la fede o hanno fede diversa, sebbene siano stati d'accordo nel battezzare i figli. È un dovere rispettare la coscienza personale. In altre case i genitori, pur avendo portato al Battesimo i figli, tralasciano ogni pratica cristiana e quindi anche il compito di educare nella fede. A volte sono solo i nonni o un fratellino a pregare. In queste situazioni i bambini percepiscono un disagio. Hanno diritto a delle spiegazioni e a sperimentare qualche momento comune nella preghiera. In alcune case non si prega mai o addirittura si deridono i bambini che dicono le preghiere. Una famiglia che si dice religiosa e non prega mai contraddice se stessa. Là dove c'è fede e disponibilità, lo Spirito suggerisce sempre come pregare.

LE FONTI DELLA PREGHIERA 184. La Chiesa consegna alle famiglie le preghiere che appartengono alla tradizione cristiana. La prima fonte di preghiera è la sacra Scrittura. L'altra fonte è la Liturgia, la grande preghiera di tutta la Chiesa. Una terza fonte è la devozione popolare, che si tramanda nel luogo in cui si vive.

185. La gioia e la fatica dei genitori sta nel trovare il modo, il momento e il linguaggio, le immagini e i gesti più adatti ai loro figli, per aiutarli a pregare. I figli sono diversi tra loro. Alcuni possono essere segnati da una malattia o da un disagio. Ma la sollecitudine dei genitori intuisce il modo di agire perché ogni bambino possa pregare. E a loro volta i bambini offrono ai grandi tutta la loro spontaneità e originalità. In questo sono un segno per gli adulti, secondo l'affermazione di Gesù: "Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (**Matteo 18,3**).

186. La preghiera dei cristiani non è solo individuale; si apre a quella comunitaria e a quella liturgica, che esprime la natura propria della Chiesa. È importante allora che i bambini possano pregare assieme agli adulti a cominciare dalla propria casa. Questo è uno dei modi originali di iniziazione alla preghiera della chiesa domestica.

187. Lo spazio domestico per dialogare con Dio è dato dai riti, dai segni e dai momenti che si vivono nella quotidianità.

In casa: riti e occasioni di preghiera

188. I bambini sono sensibili alla ritualità. Ripetere più volte le stesse cose dà loro sicurezza. Le imparano con facilità e gioia se gli adulti le fanno con loro. In tutte le case si vivono alcuni gesti in modo ripetitivo, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Oggi le famiglie hanno abitudini ed usanze molto diverse tra loro e dai tempi passati; ogni famiglia deve scoprire e forse costruire la propria ritualità. Alcune abitudini e tradizioni di famiglia sono belle, si ricordano volentieri e formano un filo che lega le diverse generazioni.

189. I vari momenti rituali delle case sono occasioni di preghiera secondo l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (**1 Corinzi 10,31**).

190. Il risveglio.

191. Coricarsi la sera.

192. Mangiare insieme.

193. Gli onomastici.

194. I compleanni.

I segni

195. Ciascuna casa ha i suoi segni: gesti e cose che manifestano un determinato stile nel vivere. Alcuni di questi segni, in modo particolare, legano la quotidianità a Dio. Papà e mamma che pregano sono i più grandi segni viventi che un bambino possa vedere. Il loro atteggiamento raccolto o silenzioso, le loro mani giunte, il libro che leggono, l'immagine che guardano prendono significato ed invitano alla preghiera. Tra le mani dei genitori si stringono anche quelle dei figli ed è spontaneo suggerire le parole che possano esprimere i sentimenti dei bambini: *Dio è grande, ama tutti. Grazie Signore, è bello stare insieme.* Ma la persona a cui gli adulti si rivolgono per lodare e ringraziare non si vede. I bambini sono stupiti. Il Crocifisso o qualche immagine sacra rappresentano ai loro occhi qualcuno, misterioso ma reale, con cui parlare: *Ave Maria! Benedetto sei tu, Signore!*

I momenti

199. Alcuni aspetti della vita suscitano nei bambini sentimenti molto intensi. Gli adulti possono offrire parole e gesti che permettono loro di dire a Dio ciò che provano. Si richiede molta semplicità dagli adulti. Nei bambini la semplicità è spontanea, per i genitori è segno di intelligenza e di amore.

200. Lo stupore.

201. La gioia.

202. La sofferenza.

203. Il silenzio.

204. Il perdono

Le feste

205. La domenica

207. Le feste

FASE DI RIAPPROPRIAZIONE

I genitori vengono divisi in loco in piccoli gruppi da 3-5 persone, chiedendo loro di pensare a come potrebbero concretamente educare i loro figli alla preghiera, con quali atteggiamenti, quali “preghiere”, in quali momenti, ecc.

Non importa alla fine che i genitori si confrontino tutti insieme. L’animatore avrà piuttosto cura, quando tutti i gruppi hanno terminato, di lasciare alcuni minuti di silenzio, invitando ogni genitore a prendere una piccola decisione in ordine alla preghiera in famiglia.

PREGHIERA FINALE

Viene proposta una piccola celebrazione di benedizione dei figli, tratta dal Catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* (pag. 156) che si terrà in gruppo, sotto la presidenza del sacerdote o dell’animatore, con la presenza dei bambini. Questa celebrazione potrà poi essere ripetuta in famiglia, con la presidenza di uno dei due genitori.

Quando la famiglia è riunita (le famiglie sono riunite), tutti si fanno il segno della croce, mentre chi presiede (può essere il sacerdote o uno dei genitori) dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Uno dei presenti legge un breve brano della sacra Scrittura.

Ascoltate, fratelli, le parole del Vangelo secondo Matteo. In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli”. E dopo aver imposto loro le mani, se ne partì. (Matteo 19,13-15)

Tutti insieme si recita il Padre nostro.

Poi i genitori tracciano sulla fronte dei loro figli il segno della croce e chi presiede pronunzia la preghiera di benedizione.

Padre santo, sorgente inesauribile di vita, da te proviene tutto ciò che è buono; noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie, perché hai voluto allietare con il dono dei figli la nostra comunione di amore. Fa' che questi nuovi germogli della nostra famiglia trovino nell'ambito domestico il clima adatto per aprirsi liberamente ai grandi ideali che tieni in serbo per loro e che realizzeranno con il tuo aiuto. Per Cristo nostro Signore. Amen.